



SCULTORE

RIVA

A N I M A M U N D I

Da sabato 14 maggio a venerdì 10 giugno 2011

Palazzo Credito Bergamasco

Bergamo - Largo Porta Nuova, 2

Curatori

Angelo Piazzoli

Anna Caterina Bellati

Saggi e apparati

Anna Caterina Bellati

Angelo Piazzoli

Ugo Riva

Fotografie

Alfonso Modonesi

Carlo Modonesi

Progetto allestimento

Attilio Gobbi

Tullio Imi

Realizzazione struttura

ARCO s.r.l.

Progetto grafico

Drive Promotion Design

Art Director

Marco Valota

© Copyright 2011 Credito Bergamasco

I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento
totale o parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati
per tutti i Paesi.

RIVA

A N I M A M U N D I

CREBERG
120°





PREFAZIONE

Nostos: appunti di viaggio

di Angelo Piazzoli

Νόστος (nostos) - ritorno

"...Così desidero e voglio ogni giorno / giungere a casa e vedere il dì del ritorno". (Omero, Odissea, V, 219-220)

31 maggio 1996; Ugo Riva, impiegato del Credito Bergamasco dal lontano 1970, lascia la Banca per dedicarsi completamente alla scultura.

13 maggio 2011; Ugo Riva, affermato artista di fama nazionale e internazionale, torna al Credito Bergamasco con il *vernissage* della sua mostra, intitolata *Anima Mundi*.

Il dì del ritorno. Nelle parole di Odisseo, che rifiuta l'immortalità pur di tornare a Itaca, rivedo lo stato d'animo che ha accompagnato il Maestro in questi anni. Non è una invenzione scenica o una forma retorica il dichiarare che in lui ci sia sempre stato questo intendimento, che emerge proprio nella testimonianza pubblicata nel presente catalogo quando, con trasparenza e sincerità, confessa: *"Oggi, dopo quindici anni, espongo, con il cuore pieno di emozione e commozione come non mai, le mie ultime opere proprio qui, a due passi dal mitico Ufficio Portafoglio. Chi l'avrebbe mai detto? Io sì. A volte i sogni si avverano"*.

"...È suo destino vedere ancora i suoi cari e tornare / nella casa dall'alto soffitto e nella terra dei padri". (Omero, Odissea, V, 114-115)

Non si tratta di un ritorno da trionfatore, nel segno della rivalse, bensì di un ritorno a casa: *"Corsi e ricorsi di vichiana memoria, cosicché da questo luogo dove è partita la mia carriera artistica oggi è in mostra*



per la prima volta la mia nuova «maniera» di fare scultura». In tali parole è possibile ravvisare il grande affetto per un luogo ove Riva ha coltivato relazioni importanti nonché un'acuta nostalgia per un periodo nel quale - a fianco dell'ordinaria attività lavorativa - egli ha alimentato le sue inclinazioni artistiche, ha perfezionato la sua tecnica, ha sviluppato la parte iniziale del suo percorso, maturando infine la consapevolezza di potersi librare con le sue sole ali.

Il dì del ritorno. Un sogno, una grande emozione.

Le urgenze dello spirito

Rimasi affascinato dalle opere esposte da Ugo Riva nella mostra personale (*"Un artista contemporaneo e la classicità"*) tenutasi nel corso del 2008 presso lo Spazio Viterbi della Provincia di Bergamo; lì mi ripromisi di far esporre il Maestro nella nostra Sede, in ciò sostenuto dall'avv. Zonca che mi diede un immediato ed entusiastico *placet*.

Non vi è dubbio che Ugo Riva sia un eccellente artista, dotato di inusitata forza evocativa; non spetta certo a me ricordare i grandi consensi raccolti dalle sue esposizioni in termini di critica e di pubblico oppure la presenza delle sue opere in importanti collezioni private e pubbliche, italiane e internazionali. Reputo invece preferibile presentare - quali prestigiose testimonianze - due autorevoli commenti che inquadrano in modo eccellente la valenza artistica della sua opera.

In tempi non sospetti (agosto 1989), quasi da antesignano, Vittorio



Sgarbi ne tratteggia le caratteristiche e le potenzialità, allora *“in fieri”*: *“Le sculture compiute senza perdere la spontaneità del bozzetto di Ugo Riva sono un singolarissimo esempio di persistenza dei grandi modelli dell’Accademia. Abbandonando il Novecento, Riva sembra risalire fino a Canova riveditando la grande libertà dei modelli preparatori in terracotta conservati nella Gipsoteca di Possagno. La sua attrazione per il non finito si manifesta nelle improvvise troncature degli arti, nel porre in evidenza sostegni e puntelli, nel giocare con la creta non formata. Le sculture di Riva appartengono a un dopo storia, non si misurano con il nostro tempo. Per questo non chiedono consenso, non aspettano attestati, sono testimoni di un destino prima di una scelta; sanciscono il diritto dell’artista all’arbitrio, in base al principio che, in questo dopo storia, tutto è permesso, tutti i linguaggi possono convivere”*. (Vittorio Sgarbi, *Al termine della storia*, in *Riva Scultore*, Silvana Editoriale)

Un grande intellettuale quale Sergio Zavoli delinea, nel febbraio 1999, le specificità più recondite della sua arte. *“Nei corpi di Riva c’è una scabrosità che non tollera alcuno scivolamento, neppure psicologico, della loro dichiarata, anche se laconica, storia. Si fa viva, qui, la testimonianza intellettuale dell’artista nel suo schierarsi per le forme collegabili alla leggibilità, convinto che «solo il normale è poetico», come suggerisce Aragon. Non a caso Riva ama Piero della Francesca, il suo stare su tele e pareti con la più stupefatta, e stupefacente, normalità. Ma Riva è uno scultore, parla il linguaggio plastico delle sue figure; in genere singole, persino iconiche nella loro solitudine. ...Riva,*

d'altronde, non ha idee né fedi estreme; le stesse troncature degli arti alle sue figure non si devono certo a un classicismo archeologico rivisitato, tout court, per una citazione, e men che meno al tentativo di sottrarre alla propria opera un eccesso di figurativismo: sono ciò che permane - nonostante il raggiunto approdo della completezza - di quel dissidio tra creato e mai creato, del tutto di cui si è fatto testimone dai tempi del suo ancora impercettibile sentire persino la propria vocazione".
(Sergio Zavoli, *Ugo Riva*, in *Riva Scultore*, Silvana Editoriale)

Quando nell'autunno del 2009 - avvalendomi della presentazione di Anna Caterina Bellati - proposi a Ugo Riva di realizzare una mostra di sue sculture nella sede del Credito Bergamasco, rimasi sorpreso dalle modalità della sua risposta. Da un lato manifestò palesemente - con la parola e con la gestualità - la gioia e l'orgoglio derivanti dal poter esporre nel salone centrale della Banca in cui aveva vissuto per tanti anni, proprio nell'anno e nell'ambito delle celebrazioni programmate per ricordare il 120° anniversario di fondazione dell'Istituto; d'altro canto avvertii nello sguardo una sorta di silente disagio.

Quando in seguito approfondii con lui le possibili ipotesi di realizzazione, compresi che l'artista percepiva di aver terminato - con la bella mostra presso il Palazzo della Provincia di Bergamo - una fase importante del proprio percorso. Egli avvertiva infatti la necessità di una svolta sul piano creativo che lo lancia su nuovi, inesplorati itinerari artistici sulla base di un'urgenza di carattere spirituale connessa al bisogno di approfondire la ricerca sul senso dell'*Essere* e dell'*Esistere*. In buona sostanza Ugo Riva intendeva lasciare il porto sicuro della sua precedente e ormai consolidata produzione artistica, per navigare in nuove acque alla ricerca di modalità espressive che gli consentissero di indagare, ancor più profondamente, sui temi fondamentali della vita e della morte, dell'eternità e dello spirito.

Quando si parte per mari inesplorati, con il rischio di imbattersi in eventi naturali sconosciuti, il pericolo del naufragio è certamente presente; nel nostro caso, mi chiedevo in quale modo Ugo Riva avrebbe potuto esprimere l'ineffabile - rendendo visibile l'invisibile - avvalendosi della scultura, la più materiale e materica delle arti figurative. Nell'affrontare con lui queste problematiche mi sono subito rassicurato; malgrado la complessità del tema e sebbene non avendo lui stesso ben chiaro dove sarebbe approdato, il lavoro si è subito avviato *naturaliter* ed è proceduto poi in modo spedito, spesso impetuosamente, come se l'ispirazione recondita venisse generata direttamente dallo spirito: *"Queste sculture sono frutto di una riflessione sgorgata vorticosamente, dopo lunga sedimentazione pervasa da timori e tremori del nuovo che mi si palesava... In quei mesi febbrili, ogni volta che l'opera appariva ero il primo a stupirmi della sua valenza, tanto veniva dal profondo. Non facevo a tempo a chiuderne una che subito dentro si agitava il fantasma di un'altra e così via per molto tempo. Sono uscite dalle mani come non mi succedeva da anni, con gioia e stu-*

pore sono stato trascinato inconsciamente dal bisogno irrefrenabile dell'anima di porre alla sua coscienza i quesiti più profondi dell'esistere". (Ugo Riva, prefazione al presente catalogo)

Nel corso dei mesi della tumultuosa, faticosa, frenetica elaborazione dell'artista, mi rendevo conto che la nostra proposta aveva scatenato una fase nuova, prima latente, le cui risultanze si stavano manifestando in un modo sorprendente; nel prendere forma, le opere esprimevano immediatamente una profondità concettuale al limite del lirismo, con una inconsueta leggerezza derivante dalla grande capacità dello scultore di modellare la materia in modo informale - fin quasi a sfaldarla - conferendole soavi suggestioni tramite il movimento di figure esili (ma non gracili), proporzionate, eleganti, forti (ma non prepotenti).

Nelle e-mail scritte in risposta a miei commenti oppure a mie considerazioni sul suo lavoro - conseguenti alle visite in studio o alla visione di materiale fotografico inerente la genesi o lo sviluppo delle opere - Ugo Riva attesta questa progressione con una sempre maggiore consapevolezza dell'importanza dell'intervento e della qualità delle realizzazioni:

"Tutto quindi prosegue; ho terminato finalmente, stravolgendola totalmente, l'opera «Sfiorato dalla mano di Dio» omaggio all'inavvicinabile Michelangelo che mi è costata una fatica infinita sia fisicamente che concettualmente... Mai più un omaggio a un semidio... Per noi mortali c'è da lasciarci le penne. Per me la mostra con questa opera è finita ora c'è tutto il resto che non è poco, ma che non è più modellare". (25 ottobre 2010)

"Sono opere che ancora oggi, nonostante mesi di convivenza, non riesco a interpretare sino in fondo ma che commuovono chi le incontra e questo mi basta. Sarà sicuramente una mostra che lascerà il segno sia sotto un profilo formale che di contenuto". (1 novembre 2010)

"Lavoro lungo e faticoso perché assolutamente nuovo per me... Spero di poterti mostrare tra una decina di giorni almeno tre pezzi finiti o quasi. Sono certo ne rimarrai stupito, come lo sono stato pure io. Questa mia anima ha dei meandri reconditi che non conosco e che mi lascia quasi interdetto ogni volta che si lascia scoprire. È veramente un mistero". (24 novembre 2010)

Finalmente si giunge in prossimità dell'approdo; le apprensioni si placano: *"La mostra sta crescendo a vista d'occhio anche perché ormai sono alla patina della gran parte delle opere. ... Spero tu possa essere orgoglioso del mio lavoro, io ci ho messo l'anima e qualcosa di più... Sono felice perché mi sono dato con tutta la libertà possibile, non mi era mai successo". (28 dicembre 2010)*

L'artista si dichiara felice; non me lo sarei mai aspettato.



"Come appare gradita la terra a coloro che nuotano / e di cui Posidone spezzò la solida nave, / sul mare, stretta dal vento e dal duro maroso: e pochi sfuggirono all'acqua canuta nuotando / alla riva, e la salsedine s'è incrostata copiosa sul corpo, / e toccano terra con gioia, scampati al pericolo / ...". (Omero, Odissea, XXIII, 233-238)

È stata certamente un'impresa difficile, coraggiosa, affascinante.

"Sei giunto dai confini della terra: / porti una spada con l'elsa d'avorio / legata in oro, / ... / poi che impresa grande ... compisti, / e ti salvasti dal pericolo / ...". (Alceo, frammento Diehl 50)

Torna dunque il *nostos*, l'argomento del ritorno.

Forse a qualcuno sarà parsa incomprensibile o intellettualistica la citazione del termine greco; ad altri sarà forse sembrato esagerato o improprio l'utilizzo di questa parola per l'evidente correlazione con il genere dei *Nostoi*, i poemi greci che narravano il ritorno alle proprie terre da parte degli eroi dopo la vittoria nella guerra di Troia. Ma dai *Nostoi* - e in particolare nel racconto del *nostos* di Odisseo - si possono trarre spunti che rimandano alla vicenda di cui trattiamo, illuminandola - con riferimenti di ordine culturale, filosofico, spirituale - che vanno al di là dei tempi e dei luoghi. Non mi riferisco solo alle citazioni dianzi operate, ma anche al senso generale del *nostos*, come credo si evinca chiaramente dal nostro racconto.

In effetti il percorso artistico di Ugo Riva si configura, nelle sue linee



essenziali, come un ritorno: esso non porta l'autore a una meta prefigurata, ma lo riconduce alle proprie origini, ove il ritorno a casa altro non è che il punto fermo alla fine di un lungo viaggio entro luoghi inesplorati e avventure al limite dell'ignoto. Ed è proprio questo l'aspetto peculiare, il *leitmotiv*, tipico dei *Nostoi*: la "circolarità del percorso" caratterizza un'esperienza che trae la propria ragione dal desiderio di conoscenza, che si appaga quando si riappropria delle proprie origini, ossia torna al punto di partenza arricchita da tutte le esperienze vissute nel viaggio e caratterizzata da una nuova identità più matura e più consapevole.

"Ho inventato, sperimentato, stravolto il mio lavoro alla ricerca del senso dell'Essere e dell'Esistere. Tutto qui". (Ugo Riva, 9 dicembre 2010)

Anima mundi

Anima Mundi è la denominazione della scultura "icona" della mostra; si tratta di un'opera che raffigura un angelo di grandi dimensioni (oltre tre metri e cinquanta centimetri di altezza per due metri e settantotto di apertura alare) che riproduce su larga scala un precedente lavoro di Ugo Riva, pur con alcune modifiche e peculiarità proprie; l'abbiamo commissionata espressamente all'artista per metterla a disposizione della città di Bergamo nell'occasione del 120° anniversario di costituzione della Banca. Ci sembra significativo che la Fondazione Credito Bergamasco lasci un perenne ricordo dell'evento con un'opera d'arte di grande eleganza e suggestione che - oltre a offrire un intrinseco piacere estetico - contenga un richiamo ai grandi temi dello spirito e agli imperituri valori spirituali dell'umanità, comuni a tutte le culture.

Nello stesso tempo, *Anima Mundi* è stato da noi scelto quale titolo della mostra poiché una ricerca sui più importanti temi esistenziali (il senso della vita, il destino dell'uomo, la sua fragilità, la brevità dell'esistenza, la morte e il *post mortem*, la materia, lo spirito) conduce necessariamente a una riflessione sull'anima del mondo.

L'odierno contesto culturale non è certamente favorevole a un simile approfondimento: in una società nella quale la vita viene spesso banalizzata, la morte spettacolarizzata o nascosta e le istanze di ordine filosofico o spirituale trascurate ed irrise, appare forse presuntuoso o impopolare affrontare temi così astratti, apparentemente fuori dal tempo e dall'interesse dell'uomo moderno. Tuttavia, il fatto che tali tematiche sembrino sepolte dall'indifferenza o dal disinteresse non significa che esse non esistano, recondite, nel cuore degli uomini.

“Certamente il coraggio ci vuole per uscire dal coro senza stonature ma è il dovere di chi sente dentro di sé questo amore per la conoscenza. Il bisogno di scoprire l'uomo in tutta la sua potenzialità mettendo però a fuoco contemporaneamente tutta l'estrema fragilità e brevità. Forse il vero Peccato Originale è quando l'uomo si sente come Dio, anzi di più... Come di questi tempi e di molti altri passati... Allora bisogna ascoltare la voce dell'anima che ti parla della tua nullità nell'infinito del mondo, del mistero che ti avvolge, dell'impossibilità e della «fame» di coglierne un brandello. I profeti sapevano intravedere questo mistero ed anticiparlo... Io se va bene sono solo un visionario, un raddomante che cerca di percepire dei «segnali» e passarli al cuore dell'uomo, nulla di più. Ma quando l'esperienza proposta è alta, ben fatta, con tutti i crismi, come questa, non dobbiamo avere paura, anzi dobbiamo esserne fieri e orgogliosi...”. (Ugo Riva, 18 dicembre 2010)

Sul piano etico, culturale e sociale, ci sembra pertanto opportuno - o meglio, doveroso - proporre il tema all'attenzione del pubblico, fermo restando che ciascun visitatore della mostra procederà poi alle sue valutazioni e alle sue personali riflessioni alla luce del proprio vissuto e delle proprie personali convinzioni. In tal senso le opere realizzate da Ugo Riva appositamente per questa esposizione fanno pensare, riflettere, discutere, forse commuovere; certamente non lasciano indifferenti.

Se ciò è vero, allora, *“il vero viaggio di scoperta non consiste nello scoprire nuove terre, ma nell'aver nuovi occhi”.* (Marcel Proust)
Vale per l'artista, vale per tutti noi.

Bergamo, gennaio 2011

Angelo Piazzoli
Segretario Generale
Credito Bergamasco e Fondazione Creberg





INTRODUZIONE

A volte i sogni si avverano

di Ugo Riva

Largo Porta Nuova, gennaio 1970.

Per la prima volta in vita mia metto piede in una banca e lo faccio per lavorarci otto ore al giorno per sei giorni la settimana: “contratto a tempo determinato fino alla chiamata per la leva militare”.

Il termine “banca” aveva indicato per me, sino ad allora, un'entità assolutamente astratta e indefinita; l'unico rimando significativo di quella parola era l'apprensione di mia madre per i mutui che aveva contratto. Un'altra importante novità è che, da quel giorno, mi accorgo pure dell'esistenza in città di quell'imponente edificio bianco sormontato da un timpano decorato con tre figure in rilievo e mezzecolonne di sapore neoclassico; una costruzione con una certa *allure* di distacco aristocratico rispetto al contesto architettonico circostante, tanto che il collega Mario G. lo chiamava “la Casa Bianca”.

Chissà quante centinaia e centinaia di volte l'avevo guardato negli anni precedenti, frequentando il centro di Bergamo per recarmi a scuola, ma prima di quell'occasione non l'avevo mai davvero visto.

Si entrava, allora come oggi, dalla laterale via Galliccioli, ma all'epoca lo si faceva attraverso una porticina davvero molto discreta.

Ricordo che, subito alla destra dell'ingresso, stazionava su un tavolo il foglio delle presenze con i nomi di tutti i dipendenti, forse una cinquantina in tutto. Lì bisognava apporre la propria firma entro le otto e zero zero (se non ricordo male), non un secondo in più, perché in quel preciso istante appariva quasi dal nulla l'inesorabile Brolis, il capocommesso, che portava all'Ufficio del Personale l'elenco dei presenti. In caso di ritardo, era inutile inseguirlo lungo il corridoio o la scala che portava al secondo piano implorandolo di fermarsi... Niente da fare!!! Insensibile a qualsiasi ragione, quel



piccoletto con gli occhi di ghiaccio eseguiva inesorabilmente il suo compito. Si doveva allora necessariamente passare sotto le forche caudine degli sguardi inquisitori dei colleghi del personale e, soprattutto, di quello del “mitico” ragionier Gottardo Airoldi, capo supremo, che, lasciando aperta la porta del suo piccolo ufficio, alzava leggermente la testa dalla scrivania e guardava il malcapitato un solo istante dritto negli occhi, in un silenzio accusatorio che valeva mille rimproveri. In quell'istante il ritardatario si sentiva l'ultimo dei reietti e giurava a se stesso che quello sguardo non l'avrebbe mai più voluto incrociare.

Erano altri tempi quelli.

Lui, il “mitico” Airoldi, lo incontrai personalmente quando mi fece chiamare per la conferma della mia assunzione.

Come “aspirante bancario” non rientravo sicuramente, e oggi dico giustamente, nei suoi parametri.

Da uomo uso a trattare con gli uomini, aveva percepito immediatamente la difficile, se non impossibile, compatibilità tra la mia identità di allora (sia ciò che ero che ciò che non ero) e tutte le caratteristiche richieste ai tempi per “stare in banca”.

Questa sua convinzione era talmente forte che me la esplicitò senza mezzi termini, dicendomi più o meno così : “Fosse stato per me lei non avrebbe mai messo piede qui dentro” aggiungendo, con una citazione del Poeta, *“ma... vuoi così colà ove si puote”*. Alzando gli occhi al cielo e aprendo le mani in segno di obbedienza e rassegnazione, egli si alzò e mi accompagnò nel mio ufficio: il famigerato Portafoglio di fantozziana memoria. Era la sua vendetta nei confronti del super raccomandato indesiderato? Quello che era certo è che mi sentivo tremendamente in colpa.

Questa raccomandazione mi pesava sull'anima come un peccato mortale e accettai "cristianamente" la giusta espiazione nell'Ufficio Portafoglio. Scoprii poi, con non poca sorpresa, che a quel tempo tutti, più o meno, erano nella mia stessa situazione.

Eravamo un sacco di gente, al Portafoglio, una trentina circa, tutti rigorosamente maschi, forse il più numeroso e rumoroso ufficio della Banca. Nessun ragioniere eccetto il capo, tutti da provenienze scolastiche o lavorative completamente diverse... Era forse questa la colpa? I primi giorni mi diedero l'impressione di una via di mezzo tra il C.a.r. militare e la famigerata Cayenna, poi, costruiti i primi rapporti, l'ufficio mi apparve per quello che veramente era: un luogo a mia dimensione. I personaggi che lo rendevano vivo erano tra i più originali e colorati che avessi incontrato nella mia vita, certamente pieni di tanta umanità e con qualcosa da dire.

Erano particolarmente legati da un buon senso di appartenenza, tipico di chi si sente un poco emarginato... Diverso.

Sentimento, questo dell'appartenenza, che non avevo ancora sperimentato ma che mi scaldava il cuore, mi assicurava pure.

Era talmente alto il tasso di originalità, di "follia" di alcuni colleghi che vissi da protagonista situazioni surreali, degne dei migliori *cabaret* d'avanguardia.

Mi chiedevo tante volte quale mano avesse mai mischiato così bene quel mazzo e, soprattutto, cosa c'entrassimo noi con l'"idea" di banca. Avremmo potuto svolgere quel servizio anche in un luogo completamente diverso, tant'era grande la separazione con ciò che ci circondava.

Quelli rimangono gli anni che ancora oggi ricordo con più dovizia di dettagli, addirittura con più nostalgia, a tal punto che ora posso dire che, quella che pensavo dovesse essere una "punizione", si era trasformata in una opportunità di crescita umana straordinaria e indimenticabile.

Devo ammettere, con il senno di poi, che il grande conoscitore di anime Gottardo Airoldi non aveva fatto altro che porre il tassello giusto nel suo mosaico. Nessuna punizione quindi, ma una lucida analisi del soggetto e, oserei dire, una lungimiranza profetica, perché quello era assolutamente il mio *locus*.

Accadde infatti che quindici anni dopo, con Airoldi ormai in pensione, ci volli tornare nuovamente per usufruire dell'attivazione del lavoro su turni che mi dava l'opportunità di dedicarmi maggiormente alla scultura, diventata sempre più esigente e totalizzante nella mia vita.

Tornai allora dal mio "vecchio" capo Farina, chiedendogli cosa ne pensasse di un possibile mio ritorno: "nessun problema" fu la sua risposta.

Rientrai così nel gruppo, felice come se non l'avessi mai lasciato.

Certo, quello era il mio *locus* nella Banca, ma la banca nella mia vita, nella mia anima, c'entrava sempre meno ogni anno che passava.

Accadde un giorno che l'Amministratore Delegato, dott. Giorgio Brambilla, a cui avevo chiesto una mediazione con il Crédit Lyonnais, nuovo proprietario dell'azienda, per una possibile mia mostra in Francia, mi



facesse chiamare nel suo ufficio.

L'uomo, era piuttosto asciutto e pratico, un po' come me e forse per quello gli andavo a genio.

L'incontro fu breve e il dialogo si svolse più o meno così:

"Riva, per la mostra non c'è alcuna possibilità... Ma mi tolga una curiosità... Cosa ci fa lei qui in banca?"

"Devo campare e tengo famiglia", replicai.

"Io posso darle l'opportunità di una buonuscita corposa".

Balbettai qualcosa forse senza senso perché ormai ero in apnea cerebrale, Brambilla aveva messo violentemente il dito nella piaga.

Lui, come in una rivelazione, aggiunse la frase che mi destabilizzò totalmente e che rimane ancor oggi la mia stella polare: *"Si ricordi che ha una vita sola. Non la sprechi. Ci pensi, l'aspetto"*.

Uscii da quell'ufficio completamente frastornato.

Avevo sempre sentito dentro di me la certezza che non sarei rimasto lì tutta la vita, tant'è che ogni tanto lo dicevo in giro e mi ricordo pure che i miei interlocutori mi blandivano spesso con sorrisi di compatimento. Con il passare degli anni e con l'esperienza si è radicata in me la convinzione che ognuno di noi ha il proprio destino, una via già tracciata da seguire per entrare in armonia con l'essenza dell'essere.

Si tratta solo di scoprirla e d'intraprenderla con coraggio e umiltà lasciandosi guidare dalle voci più profonde. Quelle parole erano l'ultimo messaggio per decidere cosa fare della mia vita, l'ultima opportunità: dentro o fuori, ecco dove sta il libero arbitrio.

Decisi di uscire. Avevo stipulato un paio d'anni prima un contratto quinquennale in esclusiva con un mercante milanese e questo,





aggiunto alla buona uscita del caro Brambilla, mi dava un minimo di tranquillità economica. Mia moglie, l'unica persona fondamentale, a cui ho sempre reso conto delle mie scelte, dimostrò ancora una volta la sua straordinaria grandezza nei miei confronti e senza il minimo dubbio sentenziò: "L'importante che tu sia felice, di fame non moriremo". E così fortunatamente andarono le cose.

Oggi, dopo quindici anni, espongo, con il cuore pieno di emozione e commozione come non mai, le mie ultime opere proprio qui, a due passi dal mitico Ufficio Portafoglio. Chi l'avrebbe mai detto? Io sì. A volte i sogni si avverano.

Corsi e ricorsi di vichiana memoria, cosicché da questo luogo dove è partita la mia carriera artistica oggi è in mostra per la prima volta la mia nuova «maniera» di fare scultura.

Queste sculture sono frutto di una riflessione sgorgata vorticosamente, dopo lunga sedimentazione pervasa da timori e tremori del nuovo che mi si palesava prima con segni confusi su fogli di carta, poi, concretamente e freneticamente, con l'argilla tra le dita.

In quei mesi febbrili, ogni volta che l'opera appariva ero il primo a stupirmi della sua valenza, tanto veniva dal profondo.

Non facevo a tempo a chiuderne una che subito dentro si agitava il fantasma di un'altra e così via per molto tempo. Sono uscite dalle mani come non mi succedeva da anni, con gioia e stupore sono stato trascinato inconsciamente dal bisogno irrefrenabile dell'anima di porre alla sua coscienza i quesiti più profondi dell'esistere.

Ho impiegato non poco tempo a scoprirle nella loro forma più completa e le ho affinate vivendole quotidianamente.



Si concedevano con parsimonia, sembravano finite, soddisfatte, poi, al contrario, dopo qualche giorno o addirittura settimane mi chiamavano ad alta voce, volevano di nuovo attenzione e con una certa insistenza mi chiedevano di metterci nuovamente mano, bisognose di quell'armonia, di quella bellezza originaria a cui intrinsecamente aspiravano.

L'opera conosce bene la sua compiutezza, siamo noi che spesso non siamo in grado di dargliela.

Ora sono qui, libere e liberate con tutta la loro presunzione e fragilità, in attesa del giudizio degli uomini e della storia.

Io, come sempre, mi faccio da parte e lascio che parlino loro di se stesse, degli uomini e, se vogliono, anche di me.

Il mio compito è finito e non potrebbe essere altrimenti.

Non mi rimane che godere di questo momento di grazia nella speranza che mi lasci più tardi possibile. So bene che molti rimarranno sconcertati, forse addirittura interdetti davanti a questa nuova «maniera», ma cosa ci posso fare? La libertà in arte, cari amici, non ha prezzo, i rischi vanno corsi fino in fondo e io oggi sono profondamente felice perché libero nella pienezza del mio essere scultore. In fondo era questa l'unica condizione posta da mia moglie Irvana e per cui valeva la pena di rischiare: *essere felice!* Non nego che questo *status* mi fa un poco paura e, scaramanticamente, faccio più volte al giorno i debiti scongiuri.

Sicuramente sarà felice con me Angelo Piazzoli - Segretario Generale di Banca e Fondazione, mio caloroso estimatore e primo promotore di questo ritorno - anche lui da anni catturato dal cosiddetto sacro fuoco dell'arte e coinvolto sino in fondo da questa mia nuova «maniera»; con la sua totale disponibilità ad accettarla, ha aiutato a farla nascere, crescere



e lievitare. Spero sia felice Cesare Zonca, il Presidente dell'Istituto, a cui sono legato da molto tempo per intrecci di amicizie con parentele varie oltre che dal suo interesse più che ventennale per la mia opera. Sono certo sarà felicissimo Giorgio Brambilla a cui devo gran parte del mio essere scultore: a volte bastano poche parole per cambiare una vita e lui me le ha donate. Pensavo d'incontrarlo a Roma, dove avevo in corso una mostra nei pressi di *Palazzo Colonna*. Avevo deciso di andare in Banca di Roma e prendere un appuntamento per invitarlo personalmente e, finalmente, ringraziarlo di cuore del preziosissimo monito, ma un freddo SMS mi gelò il sangue dandomi notizia della sua scomparsa. Ancora oggi mi sento in colpa per non esserci andato prima... Mai rimandare quando le voci chiamano! Certamente saranno felici tutti i miei colleghi, in forza o a riposo, che spero d'incontrare in questi giorni d'esposizione per rinfrescare i ricordi di tante emozioni vissute insieme. Infine, a tutti coloro, uomini e donne, con cui ho condiviso anche solo un attimo della mia vita e, in modo particolare, a tutti quelli che ci hanno lasciato con il corpo ma che vivono attorno a noi aiutandoci nel cammino, dedico l'opera *Anima Mundi*, simbolo di sintesi tra anima e corpo, vuoto e pieno, cielo e terra.

Bergamo, gennaio 2011

Ugo Riva
Scultore



Consiglio artistico
di Lomello
**AVVENTO
NATALE**
Fate quello
che vi dirò!
IL TANGGIO
DELLA FAMIGLIA



SAGGIO CRITICO

Di terra e di vento

di Anna Caterina Bellati

Siamo, non siamo, nasciamo, non moriamo, ci trasformiamo, torniamo nel grembo della terra, dell'universo, nel cuore della materia. Ma non ci basta sapere che nulla si crea e nulla si distrugge, vogliamo capire cosa ci accada e come. Quello che ci spinge è la curiosità ma anche la paura di un infinito vuoto, così distante e diverso dalle nostre giornate piene di incontri, turbamenti, profumi. Su questo grande problema teoretico alla base del pensiero riflette la mostra di Ugo Riva. Un anno di lavoro feroce che gli ha rubato sonno e tempo per qualunque altra cosa, ha prodotto otto sculture attraversate da una folata d'aria. Alla terracotta, materiale primigenio di cui Riva conosce ogni segreto, lo scultore bergamasco ha chiesto di piegarsi a dire l'indicibile.

C'è una morbidezza nella terracotta che commuove. Riva da decenni si misura con il corpo umano declinato in figure che spaziano dall'iconografia sacra degli antichi, eroi e dei, alla maternità della Vergine, alla femminilità contemporanea, fino all'immagine che più di ogni altra testimonia l'essenza ibrida della razza umana, l'angelo. In bilico tra la caducità della carne e l'effimera purezza dello spirito, questa creatura alata e acefala sospesa tra il cielo e la terra ha portato la ricerca di Riva davanti alla domanda cruciale, noi, impasto di sangue, ossa, occhi, mani, gambe, possiamo raggiungere il cielo? E cos'è davvero questa immensità dischiusa allo sguardo che riusciamo a sentire nello stomaco e nella testa ma non a vedere tutta intera?

Per dare fiato all'ansia di questa attesa Riva riprende un concetto fondamentale della cultura greca. L'originalità dei greci consiste nella





scoperta dell'uomo, che non va intesa in senso soggettivo ma come coscienza dell'appartenere a una razza speciale, l'unica capace di guardare verso l'alto. Da questo derivano tutti i nostri guai, i terrori, le angosce, ma anche il piacere della conoscenza e la tensione verso quello che è sconosciuto, *nascosto*, direbbe Platone. E proprio al *Gorgia*, il potente dialogo del grande filosofo, viene da pensare davanti all'opera di Riva, *Sfiorato dalla mano di Dio*. Composto di due parti distinte, *corpo* e *anima*, di cui l'uno rappresenta per l'altra un carcere, l'uomo di Platone combatte tutta la vita per affrancarsi dalle cose contingenti e potersi ricongiungere alla propria essenza, lo spirito che riempie di sé il cosmo. Impastoiata nell'esistenza terrena, l'anima lotta per preparare il corpo alla morte. Riva ha lavorato duro intorno a questa scultura dedicata a Michelangelo, l'artista che più a lungo ha colloquiato con il divino mentre dipingeva la Cappella Sistina. In *Sfiorato dalla mano di Dio* la figura è seduta e costretta a un'immobilità dolorosa perché i piedi e tutta la parte superiore del corpo, dalla vita alla testa, sono intrappolati in un cumulo di pietre simili a rudimentali mattoni. Gravitante fuori dal proprio asse e quasi in procinto di cadere da una parte, l'uomo è racchiuso in una gabbia lasciata aperta e delimitata da sbarre di ferro tagliate con il canello. Per restare nella metafora del corpo prigioniero delle passioni e a sua volta carceriere dell'anima, questa figura impedita nei movimenti è tuttavia sfiorata dall'alito divino rappresentato da tre farfalle essiccate. Con la loro sostanza di pura leggerezza rendono il tormento sopportabile. E se si deve ricercare un modello michelangiolesco per questo lavoro di Riva bisogna risalire alla figura lignea sdraiata, un dio del fiume, progettata nel 1525 come arredo per la Cappella dei Medici.





La postura delle gambe e il dorso piegato forzando sugli addominali sono presenti anche nell'opera di Riva, ma le somiglianze finiscono qui. Michelangelo scolpiva scavando e togliendo materia, mentre lo scultore bergamasco la aggiunge e compone alla «maniera» di Rodin e di Rosso. C'è una seconda scultura di questo ciclo che mostra un uomo incatenato in una gabbia sempre di ferro. *Trappola per angelo* dice di un'anima ribelle, M. M.

Angelo caduto, poeta estremo e raffinato della verità delle cose, Caravaggio è il simbolo di un uomo che combatte contro il vizio di vivere per raggiungere la perfezione. Il suo strumento è stata la luce e quella sua capacità sublime di farla piovere dall'esterno dentro un dipinto, quasi un miracolo. L'uomo di *Trappola per angelo* non è in grado di fuggire, il suo corpo non è martoriato, ma decisamente prigioniero e l'ala resta schiacciata di lato contro un muro non visibile, ma del quale si percepisce la consistenza. La materia frastagliata della scultura contribuisce a trasmettere il senso della tragedia, mentre la patinatura sapiente, ottenuta con lo sfiammatore a caldo, suggerisce lembi di stoffa a coprire la vulnerabilità delle carni e colora di celeste questa figura quasi senza forze. Impaginata in una diagonale che parte dal basso a sinistra e s'inarca verso il lato destro della gabbia-contenitore, attorno ha lo spazio vuoto, ingombro soltanto di toncini di ferro, barriere appena suggerite ma di una forza invalicabile. Gli angeli tornano in un terzo lavoro, *Il Paradiso perduto*. Riva interpreta la cacciata dal Paradiso terrestre secondo la tradizione colta per cui il peccato originale consisterebbe nell'aver varcato la soglia della *conoscenza*. La scultura ha dimensioni più intime delle prece-



denti e questo aumenta la familiarità con il tema. Non è un caso che Adamo ed Eva facciano parte dei personaggi realizzati per questa mostra. Proprio la loro sete di sapere li colloca quasi all'inizio storico dell'intero percorso. La scena è contenuta in una specie di tempio antico con l'entrata sormontata da un'architrave brunita. I due personaggi sono schiacciati contro la parte destra dell'opera, mentre in terra a sinistra una sagoma strisciante richiama la figura nefanda del serpente. Il vento che attraversa tutta la scultura spinge le due figure bibliche in un altrove fuori dall'opera. Hanno voluto guardare nella direzione proibita, dunque verranno punite. S'intuisce che sta soffiando aria cattiva dal drappeggio delle vesti modellate come se una raffica le arricciasse. I volti abbassati, lo sguardo quasi rattrappito, Adamo ed Eva adesso si vergognano della propria insolenza. Dalla loro colpa deriveranno grandi guai per le generazioni future. Ma gli uomini non possono resistere alla propria intelligenza e continueranno a chiedere, vorranno comunque conoscere la verità, se una verità esiste. Anche se questa follia dovesse costare loro la vita. A questo punto del ragionamento bisogna soffermarsi sul tema della leggerezza e della pesantezza che le riguarda. Da un lato c'è l'elemento aereo, dall'altro la terra di cui sono composte. Questa alchimia è il segreto della loro bellezza. Il respiro, il fiato di Dio o più semplicemente del vento che le percorre con intensità diverse le rende ribelli e mobili. Per questo mi piace chiamarle "sculture ventose". A suggerire questa instabilità nel movimento delle figure è il modellato. Riva lavora la terracotta con gentilezza e determinazione arrivando a trasmettere l'idea del divenire. Benché solide e ferme (la terracotta, uscita dal forno ingobbata e quindi patinata, assume un aspetto

pietoso) le sue opere hanno addosso qualcosa di non-finito che le fa apparire mutevoli. Proprio questo elemento materializza forze nascoste, tanto più evidenti perché invisibili. Del resto la scommessa su cui si basa la mostra è la *percezione dell'invisibile*.

Un pezzo in particolare chiarisce la difficoltà e l'enormità della ricerca dello scultore bergamasco. Si chiama *Sull'abisso dell'eternità* e riassume in sé tutte le ipotesi trattate sinora. La prima cosa che arriva allo sguardo dell'osservatore è che questo lavoro non presenta un fronte e un retro, ma due fronti. Più che di una scultura si tratta infatti di una porta. La struttura dell'opera è quasi coriacea, potrebbe trattarsi di un pertugio in un muro o di un varco in una struttura di metallo, comunque qualcosa di inespugnabile e faticoso da oltrepassare.

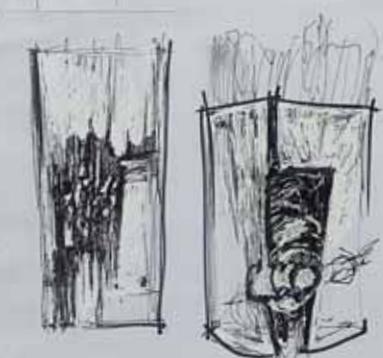
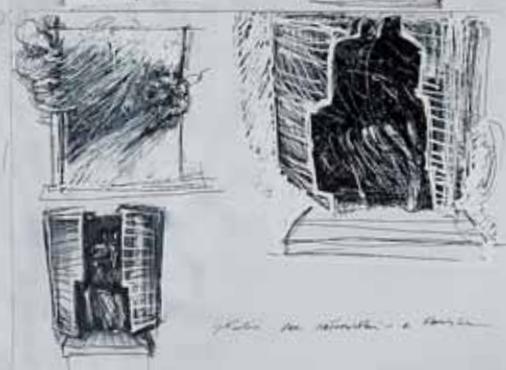
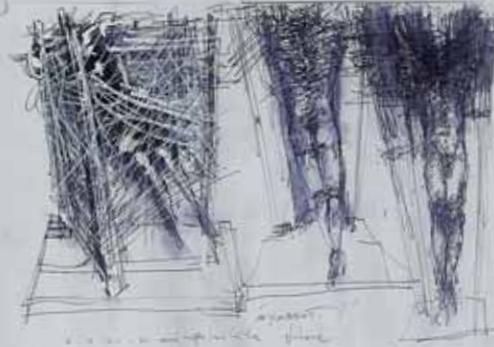
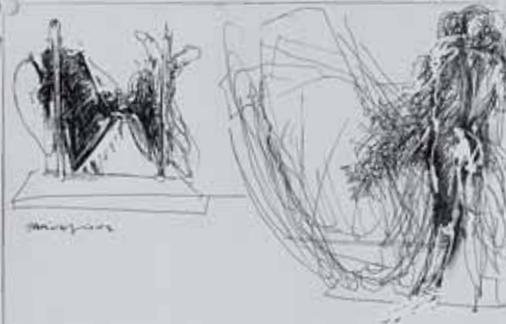
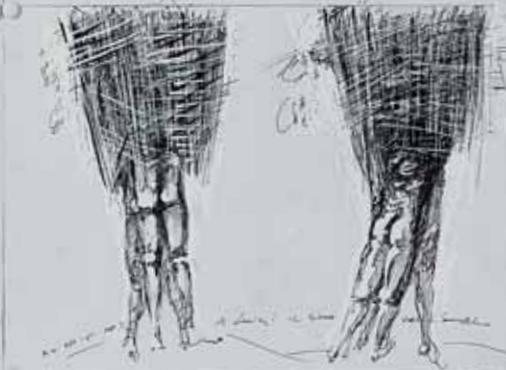
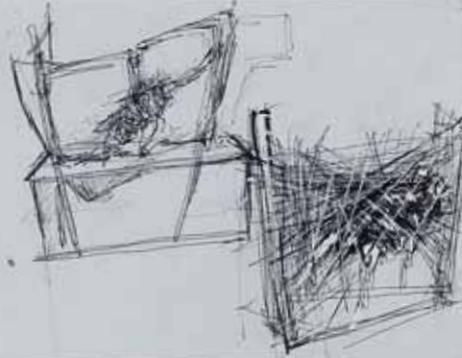
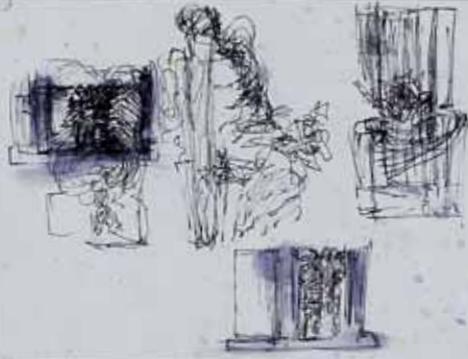
Da una parte si vede una donna uscire all'aria, il volto concentrato nello sforzo di farcela a passare, la gamba destra già del tutto libera, quella sinistra ancora in parte inglobata nella materia. Adesso che è quasi fuori cammina verso l'uscita, decisa e diritta verso il mondo, il *nostro* mondo. Forse sa da dove viene, ma non ce lo dirà mentre di sicuro sa dove vuole andare. Dietro di lei un uomo voltandole le spalle prova a passare dall'altra parte, la schiena inarcata verso l'interno, i muscoli contratti, la testa già nella materia che qui vale come ignoto, sogno, aldilà. Giriamo intorno alla scultura e lo vediamo appena sbucare, il viso è tutto incastrato nel duro della roccia o metallo che sia, non vediamo il suo sguardo, sentiamo la fatica però, l'orgoglio di finire ciò che ha cominciato. Se potrà sopravvivere a questo gesto estremo cosa gli accadrà, cadrà nel vuoto, verrà punito e ucciso, diventerà un uccello, o scoprirà che non ne valeva la pena? Non lo sapremo mai.

Ecco, gli *Angeli* del passato sono diventati persone o forse, chissà, *ridiventati* persone. E Riva li guarda decidere faticosamente se vivere sereni del proprio destino o inquieti prendere la via incerta di quel che non ci sarà dato sapere. Due versi di Paul Eluard di recente mi hanno fatto pensare a queste sculture e più in generale alla condizione del nostro *essere uomini*. Nel *Livre ouvert* il grande poeta scrive "*Attenzione, le tue piume traboccano. Tu temi di non volare*".

Un giorno, dopo tutte le battaglie combattute, tutti i sogni sognati e i ricordi conservati dentro una scatola per proteggerli dallo sfacelo degli anni, chi guarderà per me le meraviglie del mondo, ne ascolterà i suoni, ne percepirà i colori? Cosa resterà dei miei pensieri, delle mie poche certezze, dell'amore che ho provato?
Un battito d'ali.

Venezia, febbraio 2011

*Anna Caterina Bellati
Storica e critica d'arte*







OPERE IN MOSTRA







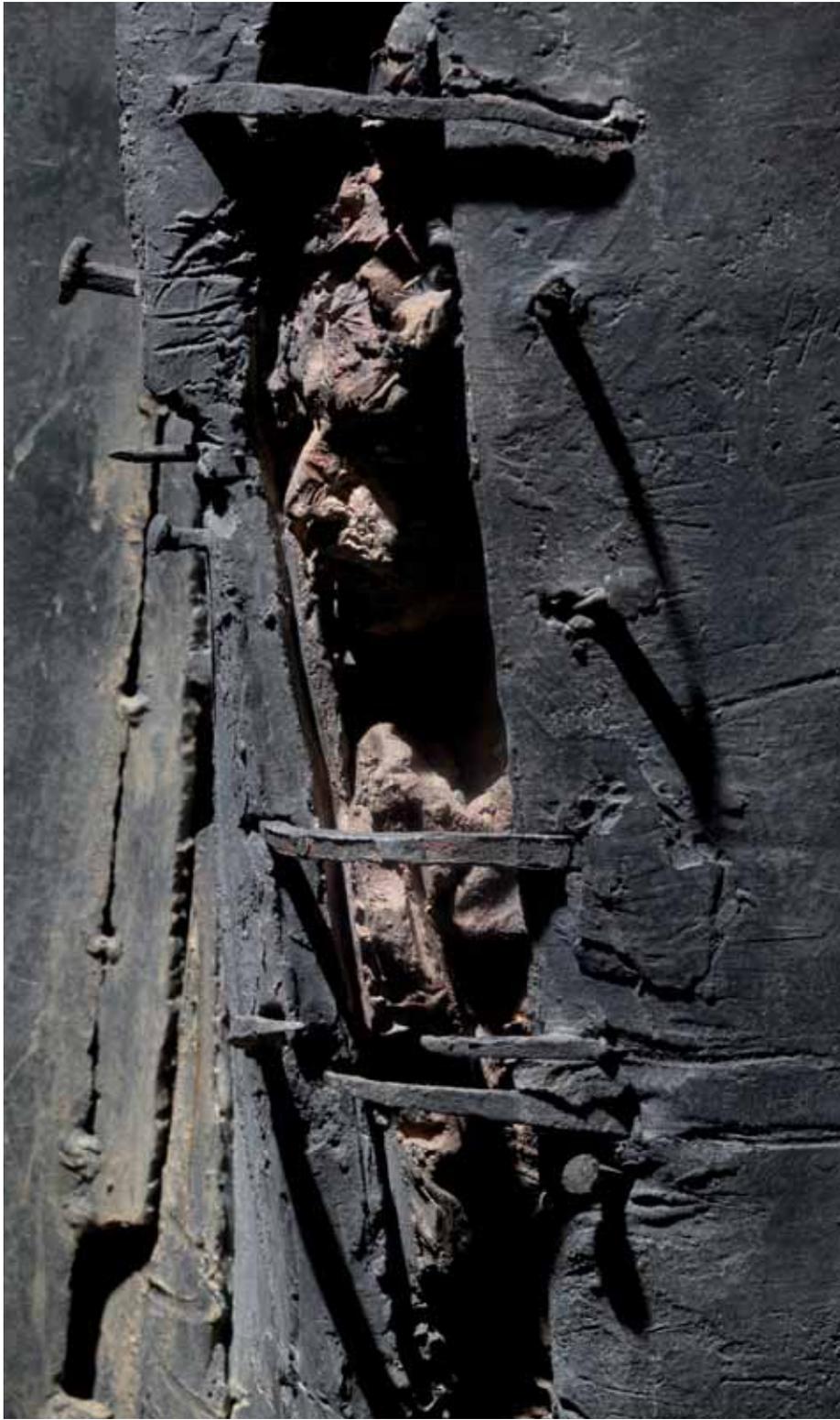








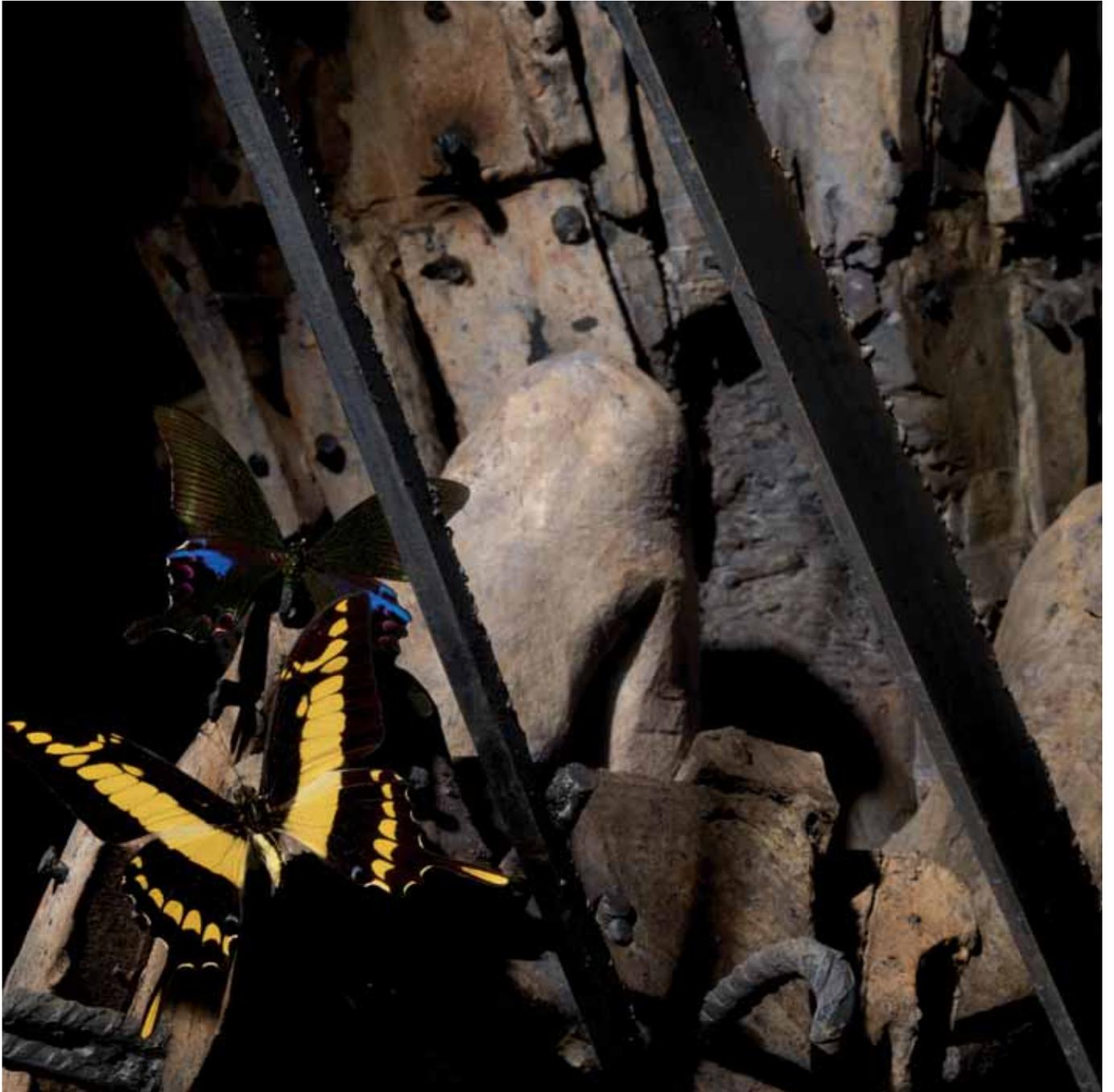






















ANIMA MUNDI, IL GRANDE ANGELO

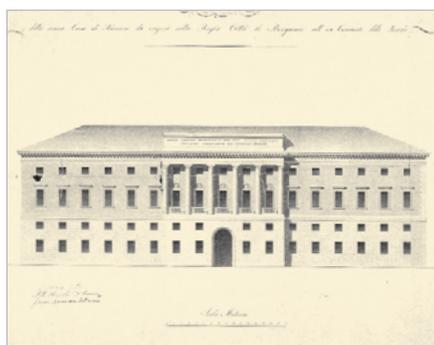
Una piazza rinnovata, una grande scultura

di Angelo Piazzoli

Una realtà fortemente radicata sul territorio, che ha contribuito allo sviluppo delle comunità locali e ha saputo mantenere un legame molto stretto con la propria clientela e i propri *stakeholders* durante tutte le fasi del suo rilevante processo di crescita: questa la filosofia che ha costantemente orientato il Credito Bergamasco durante i suoi centoventi anni di attività.

Tale ispirazione è ben presente nell'Atto costitutivo della Banca, risalente al lontano 1891, nel quale i Fondatori - da veri antesignani, pur nel lessico del tempo - evidenziano con grande lungimiranza: *"Scopo della Società è di estendere i benefici del Credito ai proprietari, commercianti, professionisti, agricoltori, operai e lavoratori in genere, ed in pari tempo di facilitare ad essi il modo di accumulare e far fruttare i loro risparmi, fruendo dei vantaggi della previdenza e della cooperazione, e specialmente di concorrere alla conservazione e allo sviluppo della piccola industria e della piccola proprietà, col mezzo della mutualità"*.

Ora, per celebrare degnamente l'anniversario della sua Fondazione (1° giugno 1891/1° giugno 2011) - oltre a un ricco calendario di proposte culturali ed artistiche organizzate nei vari ambiti territoriali in cui opera - la Banca si



Il progetto "Nuova casa di ricovero" redatto nel 1825 dall'ing. Giuseppe Cusi.



La trasformazione in ospedale militare durante la Prima guerra mondiale e il rinnovo della facciata su progetto di Giacomo Bianconi.



Il restauro del 1928 quando si insedia la Banca, riprendendo il progetto del 1825 dell'ing. Giuseppe Cusi.



Nel 1962, su progetto dell'arch. Enrico Sesti, viene recuperato il timpano classico e vengono inserite le sculture di Elio Ajoffi.



Simulazione della piazza davanti alla Banca, una volta ultimati i lavori, con piantumature più basse e regolari per valorizzare la facciata; nel "rendering" manca la scultura "Anima Mundi" che sarà collocata sulla sinistra in posizione semicentrale.



Situazione dello slargo davanti al Credito Bergamasco, prima dei lavori, con la facciata parzialmente occlusa dallo sviluppo dei lecci.

appresta a dar corso a un importante intervento strutturale a Bergamo: la riqualificazione dello slargo di *Porta Nuova*, sul quale si affaccia lo storico palazzo che ospita la sede centrale dell'Istituto.

Il progetto prevede il completo *restyling* della piazza, con la sostituzione delle piantumazioni esistenti e dell'arredo urbano, la ridefinizione dell'illuminazione pubblica e la collocazione di un'elegante e suggestiva opera d'arte di Ugo Riva, *Anima Mundi*, raffigurante un angelo di oltre tre metri e mezzo d'altezza per due e settantotto di apertura alare, espressamente commissionata all'artista dalla Fondazione Credito Bergamasco in occasione del centovesimo compleanno della Banca.

Questa imponente scultura - dopo essere stata esposta nel salone principale della sede centrale della Banca - sarà sistemata all'esterno, davanti alla facciata, in prossimità della famosa "zuccheriera" di Alziro Bergonzo, la fontana restituita all'originaria bellezza dai lavori di pulitura realizzati lo scorso anno da Creberg. In questo modo la statua - che, oltre a offrire agli estimatori un intrinseco piacere estetico, contiene un richiamo ai

grandi temi dello spirito e agli imperituri valori spirituali dell'umanità, comuni a tutte le culture - sarà messa a disposizione della città, dei cittadini, dei visitatori e dei turisti, che potranno vederla e ammirarla raccogliendo il suo tacito invito a rialzare lo sguardo ancora più in alto, verso il cielo.

Da segnalare che, in dimensioni ridotte, il medesimo soggetto - un piccolo angelo con un piede allungato a sfiorare la terra e il corpo proteso verso il cielo, pieno se visto di fronte ma in realtà scavato ed esile - è stato donato dalla società editrice de *L'Eco di Bergamo* al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in occasione della sua recente visita a Bergamo.

L'area antistante il palazzo del Credito Bergamasco, riqualificata e arricchita dalla presenza della pregevole scultura di Ugo Riva - che ormai da parecchi anni ha avviato un profondo lavoro di ricerca sugli angeli, congiunzione fra terra e cielo, fra la vita terrena e l'eternità - diventerà pertanto uno spazio più fruibile e bello rispetto a quello attuale, sia sotto l'aspetto estetico che paesaggistico, e potrà essere goduto da tutti, senza più gli angoli degradati attualmente presenti.

Qui il verde sarà l'elemento predominante. Infatti saranno piantumate nuove alberature in numero doppio rispetto a quelle esistenti: gli attuali otto lecci, disposti in modo incoerente e disomogeneo fra loro, saranno sostituiti da quindici nuove essenze - *acer platanoides* a foglia caduca - che garantiranno un adeguato decoro allo spazio pubblico più in sintonia con le alberature esistenti lungo il viale *Papa Giovanni XXIII*.

La pavimentazione dello slargo, ora composta da piastrelle quadrate in porfido, sarà sostituita da un nuovo tappeto in lastre di granito posato a correre - in sintonia con quelle posate di recente sul *Sentierone* - contornato da orlatura perimetrale in ciottolato, a richiamo delle trame sulle losanghe di piazza *Vittorio Veneto*.

Completano il progetto - elaborato dallo studio *Mario Bonicelli e Partners* e dalla *Gpt giardini paesaggio territorio* su commissione del Credito Bergamasco - la collocazione di undici fioriere e di sei panchine monolitiche dalla linea molto essenziale con illuminazione nascosta dal basso.

Tutto ciò contribuirà a restituire alla città una piazza rinnovata e abbellita, degna dello scenario di riferimento, caratterizzata da un arredo urbano pratico, confortevole e dalle cromie morbide, senza più cartellonistica e rastrelliere, per ridare decoro all'intero insieme.

Anche la facciata di stampo neoclassico del palazzo - ora occlusa dalle piante esistenti, sviluppatasi nel corso degli anni in modo disomogeneo e disarmonico - acquisterà maggiore visibilità ed importanza. Oggetto di un intervento di risanamento conservativo - operato dalla Banca, tra la



Il bozzetto di "Anima Mundi" donato nel febbraio 2011 al Presidente della Repubblica in visita a Bergamo.



"Anima Mundi" - bozzetto proposto dallo scultore Ugo Riva alla committenza (Fondazione Credito Bergamasco).

fine del 2010 e l'inizio del 2011, grazie al qualificato lavoro dell'*Impresa Allegrini* - essa è recentemente tornata al suo originario splendore grazie all'eliminazione di tutte le macchie scure, i depositi di polvere, le alterazioni cromatiche, i graffi e i muschi che la deturpavano. Da tempo necessario e non più procrastinabile, il *restyling* si era reso inevitabile a causa del deterioramento dei rivestimenti lapidei (marmo di Zandobbio, marmo di Botticino e marmo Biancone) e degli elementi decorativi dei lati più esposti, ascrivibile, oltre che all'azione delle intemperie, all'inquinamento del centro cittadino, interessato nella zona da un intenso traffico veicolare.

Non un semplice *maquillage* estetico dunque ma un vero e proprio intervento di recupero e salvaguardia di un edificio storico, che ha restituito ai cittadini la bellezza esteriore di un complesso di indubbio pregio, da tutelare ed evidenziare, le cui origini risalgono addirittura al 1427, quando i *Fra' Francescani Osservanti* vi eressero il proprio convento e l'annessa chiesa dedicata a *Santa Maria delle Grazie*. Nel corso dei secoli la struttura ha conosciuto diverse evoluzioni: fu casa di ricovero per poveri - la prima della città (poi fu la volta della *Clementina* e del *Gleno*) - e infine, durante la Prima guerra mondiale, fu trasformata in ospedale militare, per passare poi nel 1928 a sede dell'Istituto di credito. Nel 1962 l'edificio fu totalmente rinnovato su progetto di Enrico Sesti e decorato con affreschi, mosaici e sculture degli artisti bergamaschi Trento Longaretti, Erminio Maffioletti, Elia Ajolfi e Claudio Nani.

Oltre alla rilevante collezione di dipinti storici, veri capolavori artistici - basti pensare, fra le altre, alle opere di Cavagna, Ceruti, Botticini, Fra' Galgario, Romanino, Ghirlandaio, Caracciolo, Salmeggia, Figino, Albricci, Vouet, custodite nel Palazzo e periodicamente rese disponibili al pubblico - la sede della Banca espone ora importanti opere di arte moderna (fra gli altri, dipinti di Carrà, Manzù, Saetti, Vitali, Longaretti, Frisia) e contemporanea, con un progressivo e costante arricchimento della sua quadreria ad opera della Fondazione Creberg; questo Ente - grazie a una lungimirante politica culturale che assicura una coerente

linea di continuità tra antico e moderno - contribuisce pertanto ad accrescere ed arricchire il patrimonio artistico della Banca e della Fondazione stessa con acquisizioni - per la quasi totalità a titolo gratuito - conseguenti alle mostre da essa organizzate o sostenute finanziariamente (si pensi alle opere di grandi Maestri contemporanei quali Giovanni Frangi, Romano Trojani, Gianfranco Bonetti, Domenico Rossi, Gianriccardo Piccoli, Mario Paschetta), in un continuo circolo virtuoso.

In tale logica è del tutto naturale che la nuova vita della sede risistemata e della piazza rinnovata riparta dall'opera di un grande artista bergamasco di rilievo internazionale quale lo scultore Ugo Riva, al quale viene dedicata la mostra primaverile 2011; con questi eventi, destinati a suscitare grande interesse, la Banca e la Fondazione Creberg proseguono dunque nel ruolo attivo di divulgazione e valorizzazione dell'arte e della cultura, donando ai visitatori opportunità significative per conoscere ed apprezzare le opere di Maestri che hanno posto il proprio talento naturale e la propria ricerca artistica al servizio del desiderio di bellezza estetica e spirituale che da sempre connota l'avventura dell'uomo nella storia.

Da sottolineare che - fra gli interventi che il Credito Bergamasco intende realizzare a Bergamo in occasione dell' anniversario - è previsto il recupero di un altro gioiello architettonico, la *Fontana di Sant'Agostino* presso *Porta S. Agostino* in *Bergamo Alta*. Il restauro - da noi proposto all'Amministrazione Comunale - prevede il risanamento del corpo artistico della fontana e dei suoi elementi decorativi, il ripristino dei giochi d'acqua, oggi non più funzionanti per la mancata manutenzione, e la collocazione di speciali corpi luminosi che saranno in grado di creare effetti particolari. A questi lavori, interamente sostenuti dalla Fondazione Credito Bergamasco, sarà aggiunto un ulteriore contributo da destinare alla piantumazione di un bosco cittadino intitolato a *Creberg*, nel grande parco che circonda il nuovo *Ospedale di Bergamo*.

Dal giorno della sua nascita il Credito Bergamasco ha seguito un percorso coerente, basato su solidi principi di solidarietà e cooperazione; con un fitto calendario di iniziative destinate ai nostri territori intendiamo ripercorrere i centoventi anni di storia della Banca, confermando - e anzi, ancor più rafforzando nel futuro - il suo rilevante contributo allo sviluppo del territorio ed il suo ruolo di sostegno alle famiglie, alle imprese ed alle formazioni sociali che vi operano.

Ad Altiora.

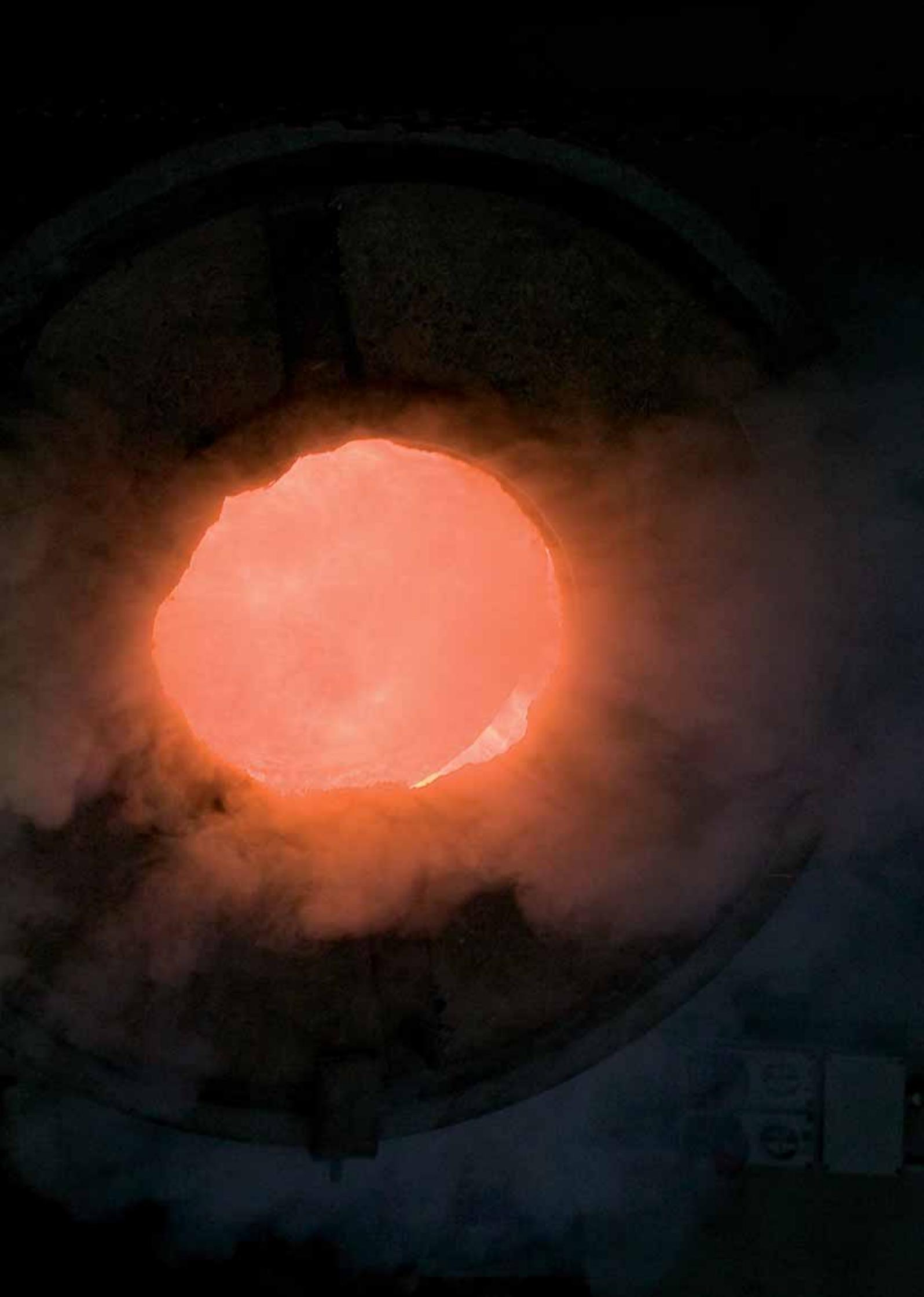
Bergamo, marzo 2011

Angelo Piazzoli
Segretario Generale
Credito Bergamasco e Fondazione Creberg



Fase di ritocco della cera di "Anima Mundi".







Processo di fusione del bronzo.







Opera fusa prima della cesellatura.





ESPOSIZIONI

Ugo Riva

Ugo Riva nasce a Bergamo nel 1951.

Sin dalla gioventù e poi nel periodo degli studi superiori si sviluppa in lui un forte interesse per la pittura che lascia ben presto spazio, a partire dal 1977, a quello per la scultura alla quale si dedica esclusivamente sino ai nostri giorni.

Personalì

1987 - *Galleria Fumagalli* - Bergamo
Catalogo ed. Vangelista - Testo di Attilio Pizzigoni

1989 - *Galleria Ada Zunino* - Milano
Testo in catalogo di Vittorio Sgarbi

1990 - *Galleria Gastaldelli* - Milano

1992 - *Galleria Proposte d'Arte* - Acqui Terme
Testo in catalogo di Elena Pontiggia

1993 - *Galerie Zur Krone* - Batterkinden - (CH)

1995 - *Museo Bandiera* - Busto Arsizio
Teatro sociale - Bergamo - A cura di Mario De Micheli ed Elena Pontiggia

1997 - *Fortezza di San Leo* - Pesaro Urbino
Catalogo "Amor sacro amor profano" - Testo di Mario de Micheli

Palazzo Lazzarini - Pesaro
Galerie Zur Krone - Batterkinden (CH)

1999 - *Palazzo Pretorio* - San Sepolcro "Piero e dintorni" - Testo in catalogo di Sergio Zavoli
Galleria Franceschini - Rimini

2000 - *Ugo Riva* - *Galleria Bonaparte* - Milano
"Il Viaggio" *Palazzo dei Notai* - Bologna
Catalogo con testo di Ugo Riva

2002 - *Park Ryu Sook Gallery* - Seoul (Korea)
Presentazione dell'ambasciatore Francesco Rausi

2004 - *Capricorno Gallery* - Washington DC (Usa)
Testo in catalogo di Donald Kuspit

2005 - *Galerie Vallois* - Paris (FR)
Testo in catalogo di Gerard Xuriguera

2006 - *Via Christi* - *Opera in cotto policromo Chiesa di Santa Lucia* - Tempio votivo - Bergamo
Catalogo con testi di Attilio Bianchi, Elena Pontiggia, Giuliano Zanchi

2007 - *Donne* - *Renato Guttuso e Ugo Riva Grand Hotel* - Rimini

2008 - *Palazzo della Provincia* - *Spazio Viterbi* Bergamo - Catalogo ed. Silvana Editoriale
Testi AA. VV.
Salamon & C - Milano - Testi in catalogo di Timothy J. Standing e Lorenza Salamon
Next-Art Gallery - Arezzo

2009 - *De Twee Pauwen* - Den Haag (NL)

2010 - *Ensamble* - *Ugo Riva e Maurizio Bonfanti*
Galleria Mar&Partners - Torino - Catalogo a cura di Guido Curto
Casa della Memoria - Realizzazione Opera vincitrice concorso per un percorso museale di scultura all'aperto - Città di Chiari
D'Annunzio segreto e tre Angeli di Riva - *Vittoriale degli Italiani* - Gardone

Four Seasons - Firenze

Galleria Proposte d'Arte - Legnano

2011 - *Anima Mundi* - *Fondazione Credito Bergamasco* - Bergamo - Catalogo a cura di Anna Caterina Bellati, Angelo Piazzoli, Ugo Riva
Maurizio Bonfanti e Ugo Riva - *Galerie De Twee Pauwen* - Den Haag (NL)
Disegni - *Salamon & C.* - Milano

Collettive

1978 - *III Biennale della scultura R.A.S.E.*
Palazzo della Ragione - Bergamo

1980 - *Art Basel 11* - Basel (CH)

1985 - *Galerie Unterburg* - Regensberg (CH)

1986 - *La Biennale di scultura Asti* - Asti - A cura di Mario de Micheli

1987 - *Otto scultori per un ospedale* - Donazione agli OO. RR. di Bergamo
Il mostra internazionale della piccola scultura Castellanza

1988 - *Concorso per un monumento a Giovanni XXIII* - Duomo di Bergamo - Finalista premiato
Nove scultori nuove sculture - *Galleria Ada Zunino* Milano

1989 - *IX Biennale Internazionale Dantesca* Ravenna - Medaglia d'oro

1991 - *Mostra Internazionale di scultura* - Legnano

1992 - *V Biennale Ceramica* - *Fortezza del Priamar* Savona

1993 - *XXXII Biennale d'arte città di Milano*
Palazzo della Permanente

1994 - *VI Biennale della ceramica d'arte* - *Fortezza del Priamar* - Savona - A cura di Franco Tiglio
Ipotesi sulla figura - *Bergomi, Borghi, Pietrantoni, Riva* - A.A.B. Brescia - A cura di Elena Pontiggia
La scultura contemporanea - "I disegni degli scultori" - *Villa Comunale di Crevenna* - Erba

1995 - *Le ragioni della libertà* - *Palazzo della Triennale* - Milano - A cura di Mario de Micheli
Sedicesima Biennale Internazionale del Bronzetto
Palazzo della Ragione - Padova - A cura di Mario de Micheli

1996 - *Situazioni della scultura* - *Palazzo Ducale* Lucca - A cura di Nicola Miceli

1997 - *Premio Suzzara* - Segnalato

1998 - *Expositive XVI+1 - Contemporary Art Centre Schalkwijk* (Olanda)

2000 - *Figurazione a Milano dal secondo dopoguerra ad oggi - La Posteria* - Milano
A cura di Fabrizia Buzio Negri

IX Biennale d'arte sacra - San Gabriele de Gran Sasso (AQ) - A cura di Maurizio Calvesi

2001 - *2000 volte 2000 - La figurazione in Europa Villa Ponti* - Arona - A cura di Manuela Boscolo e Carlo Occhipinti

2002 - *Art Koln - Park Ryu Sook Gallery* (Colonia)

2003 - *Arte in salotto - 4 scultori in galleria - Galleria V. Emanuele II* - Milano - A cura di Rossana Bossaglia
Giovanni Testori - Un ritratto - Palazzo Leone da Perego - Legnano - A cura di Flavio Arensi

2004 - *Arte contemporanea in Lombardia - Museo di Gazzoldo degli Ippoliti* - Mantova
Museo Floriano Bodini - Gemonio - A cura di Claudio Rizzi
Terza Triennale d'arte sacra contemporanea Lecce - A cura di Toti Carpentieri
Natureinposa - Centro culturale "Le Muse" - Andria
A cura di Alberto Agazzani
Strategie del corpo - Galleria Tamatete - Roma
A cura di Flaminio Gualdoni
Poetiche del '900 - Castel Ivano - Ivano Francena Trento - A cura di Cristina Portioli Staudacher
IV International Biennial of Drawing - Pilsen (Repubblica Ceca)
Oltre - Indagini della dimensione metafisica nell'arte del XXI secolo - Galleria Tondinelli Roma - A cura di Biasini Selvaggi
"Natura Morta" - Centro le Muse - Andria - Catalogo a cura di Alberto Agazzani
"In Rosarium Virginia Mariae via pulchritudinis" Pontificio seminario regionale della Basilicata Catalogo a cura di Vitantonio Tedesca
I Misteri del Rosario - Mostra d'arte sacra contemporanea a Loreto - Palazzo Apostolico Museo Pinacoteca - Loreto - Catalogo a cura di Vitantonio Telesca

2005 - *Altre figurazioni - Agorarte* - Milano - A cura di Alberto Agazzani
Rassegna Internazionale città di Bozzolo Il Biennale "Don Primo Mazzolari" - Bozzolo
A cura di Mauro Corradini - Primo premio
Grands Antiquaires - Salon international de Bruxelles - Galerie Vallois - Paris (FR)

2006 - *Ciò che è infinitamente piccolo - Galleria Civica Palazzo Loffredo* - Potenza - A cura di Don Vito Telesca
Sui Generi - Figureinposa - Centro culturale "Le Muse" - Andria - A cura di Alberto Agazzani
"Er zij licht...II" - *Galerie De Twee Pauwen* - Den Haag (NL)
12th International Biennial Print and Drawing Exhibition - ROC (Taiwan)
12a Biennale D'Arte Sacra - Staurós
San Gabriele del Gran Sasso (AQ)
XXXIII Premio Sulmona 2006 - Primo premio Miart - Galleria Bonaparte - Milano
Antologia della figurazione italiana - A cura di Gilberto Algranti, Alberto Agazzani - Cat. Skira

Galleria Forma - Milano
Figurae - A cura di Alberto Agazzani - *Gall. Factory arte contemporanea* - Modena
Amore e Psiche - Arte e Seduzione - Villa Ponti Città di Arona - Catalogo a cura di Manuela Boscolo, Carlo Occhipinti

2007 - *De Italiaanse routè - Galerie De Twee Pauwen* - Den Haag (NL)
Realisme 07 - Passenger terminal Amsterdam (NL)
Arte fiera Bologna - Galleria Bonaparte
Donne - Renato Guttuso e Ugo Riva - Grand Hotel Rimini
Guardare le opere incontrare l'artista Quadri per un'esposizione - CMC - Milano
IIIIV Premio Sulmona - Sulmona - Invitato fuori concorso
Sale - Spazio Arte Legnano Chiesa di San Domenico - Legnano - A cura di Flavio Arensi
MINT - Salamon & C - Milano

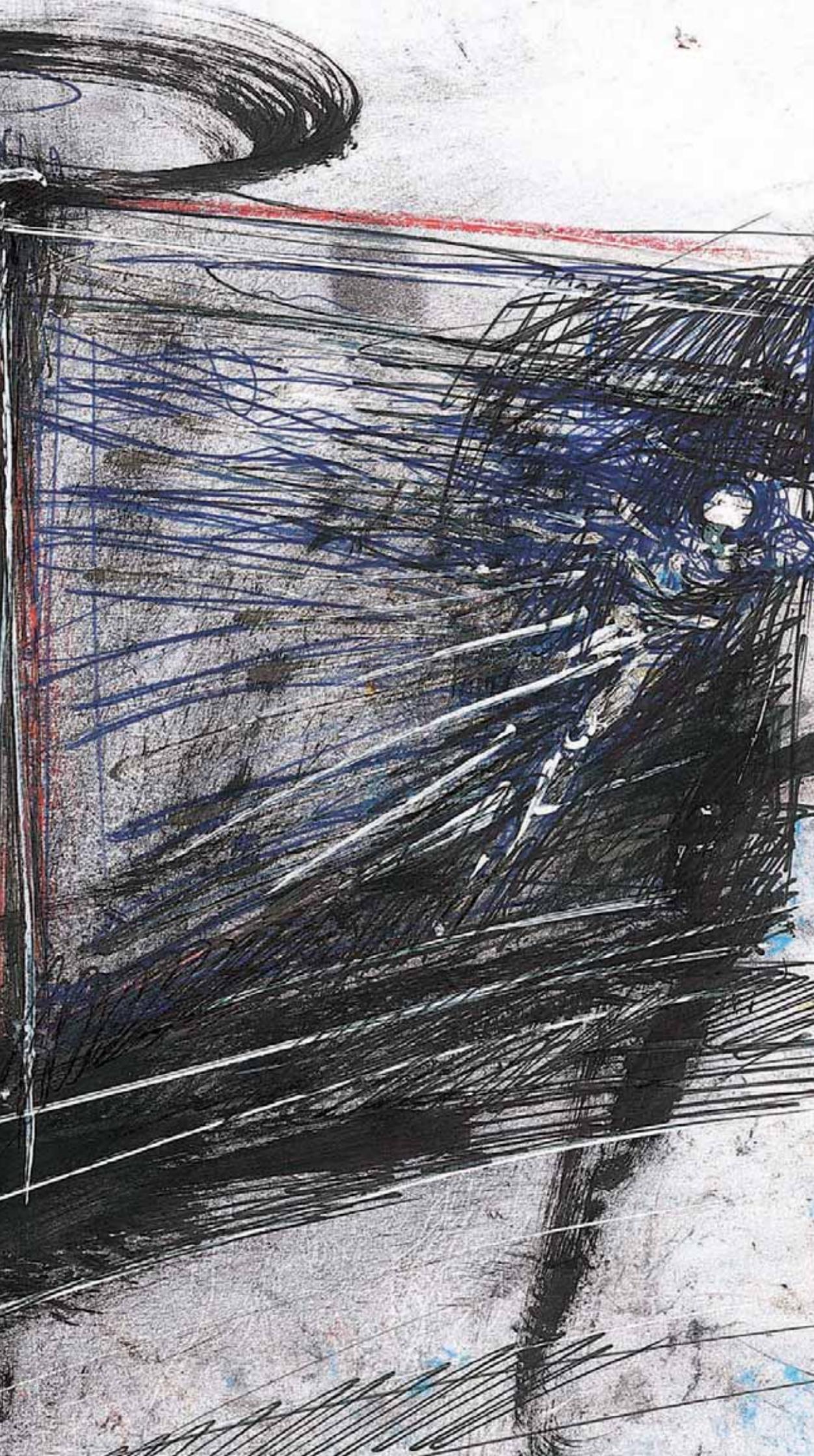
2008 - *Aspetti della figurazione contemporanea. Italia: le ultime generazioni* - Villa Genoese Zerbi (RC) - Catalogo a cura di Gilberto Algranti
L'arte e i suoi doppi - San Giovanni in Persiceto (BO) - Esposizione e catalogo a cura di Giuseppe Cordoni
Foemina - Fondazione IEO Milano - Catalogo a cura di Alberto Agazzani ed. Bolis
XXXI Edizione Premio Sulmona - Sulmona - Invitato fuori concorso - Catalogo AA. VV.
Il Neroazzurro è Arte - Galleria Bellinzona - Milano
Catalogo coedizioni CLP - Bellinzona - AA. VV.
Mint. - Salamon & C - Milano

2009 - *Open 12 - Lido di Venezia* - A cura di Paolo de Grandis - Catalogo Bellati editore - Testi di Paolo de Grandis, Anna Caterina Bellati
XXXVI Premio Sulmona - Sulmona - Catalogo AA. VV. - Artista invitato
REGARD sur la sculpture contemporaine - Gerard Xuriguera - Ed. FWV (Paris)

2010 - *L'altra memoria - Galleria Minelli Venezia Sala Manzù Bergamo* - Catalogo Extrarte - Testi di Rolando Bellini, Elisabetta Calcaterra
Biennale Roncaglia - "Lo spazio infinito dell'essere" San Felice sul Panaro - Catalogo a cura di Carla Molinari, Stefano Castelli
Nuovo Ospedale di Legnano - Spazio religioso
Realizzazione del "Trittico" opera in terracotta policroma e ferro
Premio Arciere - Sant'Antioco Iglesias - Invitato
Ispirarsi a Caravaggio - Fondazione città di Cremona - Cremona - Catalogo a cura di Mariarosa Ferrari Romanini
Festival dei due mondi - Spoleto - Catalogo a cura di Vittorio Sgarbi
Chiari - *Mostra bozzetti del concorso per la realizzazione di un percorso museale di scultura all'aperto* - Catalogo a cura AA.VV.

2011 - *Un'Idea di Mare - Dialoghi tra Arte e Scienza Sei interpretazioni libere* - In collaborazione con il C.N.R. ISMAR - *Caserma Cornoldi* - Riva degli Schiavoni - Venezia - A cura di Anna Caterina Bellati, Fabio Trincardi, Roberto Zonta





ELENCO DELLE OPERE



Come una Resurrezione, 2010
terracotta, ferro, cm 51 x 174 h x 31



Il paradiso perduto, 2010
terracotta, ferro, cm 82 x 97 h x 23



Il giudizio, 2010
terracotta, ferro, cm 77 x 93 h x 23



Farsidisfarsirifarsi, 2010
terracotta, ferro, cm 65 x 75 h x 25



Sull'abisso dell'eternità, 2010
terracotta, ferro, cm 88 x 87 h x 26



Trappola per angelo, 2010
terracotta, ferro, cm 84 x 110 h x 31



Sfiorato dalla mano di Dio, 2010
terracotta, ferro, farfalle, cm 70 x 158 h x 50



Andare oltre, 2010
terracotta, ferro, cm 55 x 39 h x 18

Ringraziamenti

La Fondazione Credito Bergamasco ringrazia per la preziosa collaborazione le seguenti Funzioni interne del Gruppo Banco Popolare

- Corporate Affairs - Credito Bergamasco
- Segreteria Societaria - Credito Bergamasco
- Relazioni Esterne - Credito Bergamasco
- Security Comparto di Bergamo - SGS BP
- Progettazione e Lavori Bergamo - BP Property Management

che hanno fattivamente collaborato per la buona riuscita della mostra, nonché il personale addetto della Filiale di Bergamo/Porta Nuova di Creberg, per la qualificata consulenza finanziaria che ha permesso alla Fondazione Credito Bergamasco - tramite oculati investimenti del patrimonio della stessa - di sostenere i costi di fusione e di realizzazione della scultura *Anima Mundi* senza impatti economici straordinari.

Il Segretario Generale Angelo Piazzoli ringrazia con viva riconoscenza:

- la prof.ssa Loretta Maffioletti, docente del Liceo Classico Paolo Sarpi di Bergamo, per la paziente assistenza nel ripasso dei testi Greci sul tema del *nostos*
- il dott. Maurizio Vegini, l'arch. Katuscia Ratto, l'arch. Mario Bonicelli, il geom. Roberto Pandolfi, l'ing. Luigi Nusiner, il dott. Marco Teli, Paolo Beretta ed Erminio Lorenzi per la qualificata consulenza prestata per il progetto riguardante il *restyling* della facciata e della piazza nonché per l'installazione della scultura *Anima Mundi*.

Il Credito Bergamasco ringrazia le seguenti imprese che hanno concorso alla realizzazione dei lavori inerenti il *restyling* di Largo Porta Nuova:

- Allegrini S.p.A. (Grassobbio) per la pulitura della facciata
- Impresa Edile Virgilio Gherardi S.r.l. (Curno) per le opere edili
- Facchinetti F.Ili S.n.c. (Trescore Balneario) per le opere del verde
- Beretta Stefano Impianti Elettrici S.r.l. (Cortenuova) per gli impianti elettrici e per l'illuminazione della facciata.

Il Maestro Ugo Riva ringrazia per la preziosa collaborazione:

- Alfonso e Carlo Modonesi
- Mimmo Gennarelli e Massimo Boffelli della Fonderia Fondart S.n.c. (Valbrembo)
- Fabio Alberta e Marco Locatelli della Sermet S.r.l. (Medolago).



